

Consiglio Grande e Generale, sessione 16,17,18,19,20, 23 marzo 2026

Mercoledì 18 marzo 2026, pomeriggio

Il Consiglio Grande e Generale, nella seduta pomeridiana di mercoledì 18 marzo 2026, ha proseguito l'esame del Decreto-Legge n.33 del 5 marzo 2026, relativo al sostegno al settore dei veicoli, approvandone la ratifica dopo un lungo e acceso confronto tra maggioranza e opposizione. Il dibattito si è concentrato in particolare sui criteri di accesso alle misure, sulla platea dei beneficiari e sulla reale efficacia degli interventi previsti.

Tra i punti più controversi, l'articolo 3 del decreto, relativo ai requisiti per accedere ai benefici. La consigliera Antonella Mularoni (Rf) ha espresso forti dubbi sulla scelta del limite dei cinque anni di attività: "Se l'intento era tutelare le imprese storiche, sarebbe stato più logico prevedere almeno dieci anni". Critiche anche sull'abbassamento del requisito occupazionale a un solo dipendente, che secondo l'opposizione rischia di includere realtà nate nel periodo post-Covid, considerate più esposte a fenomeni distorsivi.

Dura la posizione di Giovanni Maria Zonzini (Rete), che ha richiamato i dati contenuti in una relazione del Senato italiano sulle frodi IVA: "Bastava guardarsi attorno per capire che c'era un problema. Si interviene solo nel 2026 quando questi fatti erano noti da almeno tre anni". Zonzini ha parlato di un danno erariale stimato in decine di milioni di euro e ha accusato il governo di aver sottovalutato il fenomeno.

Sulla stessa linea Gian Matteo Zeppa (Rete), che ha chiesto chiarimenti sui criteri adottati: "Perché proprio cinque anni? Qual è la ratio di questo limite?". Emanuele Santi (Rete) ha rincarato la dose: "Non si può dire che questo provvedimento serva a contrastare le truffe: riguarda esclusivamente San Marino". Santi ha inoltre evidenziato l'aumento anomalo delle esportazioni di auto verso l'Italia, passate da circa 2.400 nel 2018 a quasi 9.000 nel 2022.

Dal fronte della maggioranza, il Segretario di Stato Marco Gatti ha respinto le accuse, sottolineando che le frodi avvenivano fuori dal territorio sammarinese: "La parola 'formalmente' ha un peso giuridico preciso: significa che la provenienza era solo sulla carta". Gatti ha spiegato che il problema è stato risolto attraverso nuove procedure e una maggiore collaborazione con l'Italia.

Il Segretario Rossano Fabbri ha fornito dati dettagliati per giustificare le scelte del governo: su 72 operatori del settore, 32 sono esclusi automaticamente perché attivi da meno di cinque anni. "Abbiamo cercato un allargamento sano, ma mantenendo criteri selettivi", ha dichiarato. Secondo Fabbri, la platea dei beneficiari si ridurrà ulteriormente in base alla situazione debitoria delle imprese, attestandosi tra le 18 e le 25 unità.

Non sono mancate critiche anche sul metodo. Matteo Casali (Rf) ha parlato di "informazioni a spizzichi e bocconi", mentre Michela Pelliccioni (indipendente) ha denunciato l'assenza di una visione sistemica: "Non possiamo continuare con interventi spot dedicati a singole realtà".

Il Consiglio ha respinto gli emendamenti abrogativi dell'opposizione e approvato quelli modificativi del governo, tra cui l'estensione dei benefici anche alle imprese con un solo dipendente. Successivamente, è stato approvato anche l'articolo 5, pur con modifiche significative che hanno eliminato alcune disposizioni considerate troppo estensive, come quelle relative alle agevolazioni contributive e alla cassa integrazione.

askanews S.p.A.

Agenzia di stampa

Sede Legale: Via Prenestina, 685 - 00155 Roma Italia
direzione@askanews.it

Proprio su questi punti si è registrata una convergenza trasversale: “Era un punto insostenibile”, ha affermato Santi, accogliendo favorevolmente la soppressione degli articoli 9 e 10. Il governo ha riconosciuto la natura politica della scelta, con Fabbri che ha dichiarato: “Non siamo ancora pronti su questo tema, che va concertato con le parti sociali”.

Il decreto è stato infine ratificato con 28 voti favorevoli e 9 contrari. L’opposizione ha annunciato voto contrario, denunciando ritardi e mancanza di trasparenza: “Interveniamo quando i buoi sono ormai scappati”, ha concluso Santi.

La seduta è poi proseguita con l’esame del Decreto-Legge n.34, relativo alle modifiche alla normativa sui titoli del debito pubblico. Anche in questo caso il clima si è fatto teso, con l’opposizione che ha criticato duramente il ricorso allo strumento del decreto legge per modificare una normativa approvata solo pochi mesi fa.

Nicola Renzi (Rf) ha parlato di “nave alla deriva”, mentre Santi ha denunciato un progressivo svuotamento del ruolo del Consiglio: “Con questa legge non avremo più la possibilità di stabilire i criteri del debito”. Fabio Righi (D-ML) ha lanciato un monito sulle implicazioni strategiche: “Stiamo strutturando un Paese che fa debito a vita”. Le critiche si sono concentrate anche sulla tempistica e sulla mancanza di pianificazione. Antonella Mularoni (Rf) ha chiesto: “Cosa è successo da novembre a oggi?”, mentre Gaetano Troina (D-ML) ha definito la situazione “inaccettabile”.

A fronte delle accuse, il Segretario Gatti ha spiegato che le modifiche sono emerse in fase di prima applicazione della legge, sulla base delle valutazioni dei consulenti internazionali: “C’è un interesse generale dello Stato a cogliere la miglior finestra di mercato”.

Tra i punti più contestati dall’opposizione, l’eliminazione di alcuni passaggi di controllo previsti dalla legge sulla contabilità dello Stato del 1998. Emanuele Santi (Rete) ha parlato di un “venir meno di garanzie fondamentali”, accusando il governo di voler “fare in fretta e prendersi tutte le deleghe”. Il Segretario di Stato alle Finanze Marco Gatti ha però ridimensionato la portata della modifica, definendola un chiarimento tecnico: “La legge sui titoli è una legge speciale e prevale su quella ordinaria”.

Ancora più duro il dibattito sull’articolo 2, relativo alla giurisdizione e alla legge applicabile. L’opposizione ha evidenziato il rischio di una perdita di sovranità, con la possibilità di affidare le controversie a tribunali stranieri e di rinunciare preventivamente all’immunità dello Stato. “Ci spogliamo di ogni difesa e andiamo nudi sui mercati”, ha dichiarato Santi. Sulla stessa linea Antonella Mularoni (Rf): “La giurisdizione straniera può diventare esclusiva. È evidente che nessuno vuole più farsi giudicare dai tribunali sammarinesi”.

Gatti ha difeso l’impostazione, spiegando che si tratta di condizioni necessarie per rendere appetibili i titoli sammarinesi sui mercati internazionali: “Se emettiamo un Eurobond, dobbiamo prevedere giurisdizioni riconosciute come quella inglese, altrimenti il titolo non lo collochiamo”. Ha inoltre chiarito che la rinuncia all’immunità era già prevista nella normativa originaria.

Sul fronte tecnico, il governo ha introdotto modifiche anche al fondo di ammortamento del debito, che sarà alimentato con liquidità reale e depositato su un conto separato. “Servirà a programmare una riduzione progressiva del debito”, ha spiegato Gatti. Emanuele Santi ha riconosciuto l’utilità dello strumento, ma ha posto l’accento sulla necessità di garantire un rendimento: “Parliamo di centinaia di milioni di euro, non possiamo permetterci di non remunerarli”. Il Segretario ha confermato che sarà prevista una remunerazione legata all’Euribor.

Alle 19.30 la seduta viene sospesa. I lavori riprenderanno domattina alle 9.00.

Di seguito un estratto dei lavori

Comma 13 - Ratifica Decreti - Legge e Decreti Delegati

Ratifica Decreto - Legge 5 marzo 2026 n.33 - Disposizioni in materia di sostegno al settore veicoli

Emendamenti modificativi dell'articolo 3 del Governo

Antonella Mularoni (Rf): Entriamo nel merito di questo articolo che ritengo essere uno dei pilastri fondamentali dell'intero decreto. Esprimo le stesse perplessità già sollevate da chi mi ha preceduto riguardo agli anni di attività previsti per considerare un'impresa beneficiaria delle disposizioni, specialmente alla luce della vostra premessa di voler proteggere le realtà storiche. Mi domando perché sia stato fissato il limite di soli cinque anni, dato che intorno al 2020, durante e subito dopo il periodo Covid, sono nate moltissime società, quasi come funghi. Se l'intento reale fosse stato quello di tutelare le imprese storiche, a nostro avviso sarebbe stato molto più saggio prevedere un termine di almeno dieci anni. Temiamo infatti che, abbassando il requisito a un solo dipendente, di queste provvidenze possano finire per avvalersi anche società che in verità non vorremmo tutelare. Ringrazio il Segretario Fabbri per i dati forniti, poiché sapere che il numero di queste società è sceso dalle 120 di ieri sera a 72 ci offre un riferimento che spero sia preciso. Tuttavia, non ho ancora ricevuto risposta sulla procedura concordata con l'Agenzia delle Entrate: vorrei sapere con certezza se sia già operativa e se i problemi evidenziati dai nostri imprenditori troveranno soluzione entro dieci giorni o se siamo ancora fermi a discussioni da finalizzare. La mia preoccupazione è che, data l'urgenza di questo decreto legge necessaria anche per la sua promulgazione da parte della Reggenza, se queste procedure non entreranno in vigore a brevissimo finiremo per tamponare la situazione solo per pochi mesi prima di assistere alla chiusura delle imprese. Desidero risposte certe sul fatto che la procedura sia già in essere e che i problemi siano stati risolti per il futuro, lasciando solo il tempo necessario per recuperare l'arretrato causato dai disagi passati. Dobbiamo avere la sicurezza che gli strumenti scelti siano davvero efficaci per far uscire le imprese dallo stato di temporanea difficoltà e farle tornare a prosperare. Se non abbiamo queste certezze e se i tempi dovessero allungarsi, dovremo concludere che avrete fatto un decreto che non sarà servito assolutamente a nulla.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): Non sono intervenuto nelle sessioni precedenti, ma ora sento di dover dire qualcosa in merito alle dichiarazioni del Segretario Gatti, il quale ha minimizzato sostenendo che le normative italiane non abbiano nulla a che fare con San Marino. Leggerò alcuni passaggi della relazione presentata al Senato italiano che accompagna le norme inserite nella finanziaria che ci hanno creato problemi con l'IVA prepagata. *Risulta significativo che, mentre nel 2018-2019 circa l'80% delle auto provenienti formalmente da San Marino era effettivamente immatricolato nel nostro Stato, tale percentuale è calata drasticamente dal 2021 in avanti. Si presume che il significativo aumento di veicoli formalmente provenienti da San Marino, spesso svincolati da un'immatricolazione nel nostro paese, possa essere messo in relazione a un fenomeno fraudolento. Oltre all'incremento numerico di auto di lusso, si rileva la presenza di numerosi soggetti fiscalmente evanescenti che richiedono l'immatricolazione dei veicoli. Per le società e i titolari di partita IVA con un profilo fiscale a rischio che hanno immatricolato auto da San Marino, si rilevano acquisti intracomunitari per circa 44 milioni di euro nel 2021, 149 milioni nel 2022 e 77 milioni fino a luglio 2023. A tali acquisti non corrispondono versamenti di IVA mediante modello F24, portando a dedurre che siano state utilizzate procedure alternative al dovuto versamento dell'imposta. Considerando l'aliquota ordinaria del 22%, si può stimare un ammanco per le casse erariali di circa 9.680.000 euro per il 2021, 32.780.000 per il 2022 e 16.940.000 per il 2023 fino a luglio, pur specificando che tale quantificazione è prudenziale, perché tiene conto esclusivamente dei veicoli immatricolati a nome di soggetti passivi IVA, senza considerare le immatricolazioni fatte da soggetti evanescenti che intestano il veicolo direttamente alla persona fisica, ovvero l'utente finale.*

Considerando i dati del 2022 e del 2023, che sono coerenti tra loro, si può quindi stimare un maggior gettito IVA, grazie alla norma italiana, corrispondente a circa 32 milioni di euro annui a decorrere dal 2024. Ora, Segretario Gatti, quando noi sottolineavamo queste cose tra il 2022 e la metà del 2023, ci ridevate in faccia dicendo che eravamo i soliti complottisti, quelli contro le imprese, quelli di Rete che vedono ombre e si inventano le cose. Semplicemente, per capire quello che è scritto in questa relazione, non serviva aspettare che venisse depositata al Senato della Repubblica Italiana: bastava scendere sulla superstrada e guardarsi un attimo in giro. Voi stessi ci dite che a San Marino ci sono oltre 70 concessionari e 120 licenze. Va bene che qui abbiamo tutti almeno un'auto a testa, ma lo capirebbe anche un bambino che c'era un problema, eppure si interviene soltanto a marzo del 2026, quando questi fatti erano noti nero su bianco da almeno tre anni. Questa è la realtà.

Gian Matteo Zeppa (Rete): C'è ben poco da dire: le direttive erano chiare, l'Italia era a conoscenza di questa situazione e il governo, in particolare il Segretario delle Finanze che ha vissuto questa vicenda sia nella scorsa legislatura che in questa, se n'è sostanzialmente lavato le mani. E così ora il Segretario Fabbri si trova a dover mettere una pezza dove però la coperta è molto corta. Allora, Segretario Fabbri, le domando alcune cose, se è disponibile a rispondere a differenza di chi le siede a fianco. In base all'emendamento che avete presentato, avete previsto che possa accedere a queste misure anche chi ha un solo dipendente lavoratore subordinato, purché non sia un amministratore o un socio dell'impresa. Quindi, rispetto ai numeri che ha fornito prima e per i quali la ringrazio, ci troviamo in una situazione in cui rientrano 23 ditte che hanno tra uno e due dipendenti. Lei ha parlato anche di 16 ditte senza dipendenti: le chiedo se siano di recente costituzione o quale sia la loro natura. Inoltre, vorrei capire perché al comma 2 avete inserito il requisito di operatività all'interno della Repubblica di San Marino da almeno cinque anni. Qual è la ratio di questo limite? Se volevamo tutelare il nucleo storico o evitare i casi evidenziati dal collega Santi — cioè che vi rientrino paradossalmente quelle ditte che hanno portato documenti a San Marino lasciando debiti altrove — perché abbiamo scelto proprio il periodo di cinque anni? È importante saperne la ragione, visto che ne stiamo parlando oggi con tranquillità. Infine, Segretario, le chiedo se ha ricevuto conferma da Banca Centrale o da chi di dovere su quante di queste 72 ditte effettive abbiano dei debiti o un piano di rientro attivo. Anche questo è fondamentale da sapere, visto che non c'è stato un dibattito preventivo tra i gruppi. Ne parliamo oggi aggiungendo un pezzetto alla volta perché non si può fare altrimenti. Grazie per la risposta, che potrebbe dare anche il Segretario seduto accanto a lei.

Emanuele Santi (Rete): Il collega Zonzini ha letto un passaggio della relazione allegata al progetto di legge presentato al Senato italiano. Voglio ribadire che quel progetto è arrivato a luglio 2023 e ciò che è scritto nella relazione accompagnatoria alla legge di bilancio era già noto allora. Casualmente, sempre a luglio 2023, era arrivata anche la prima relazione del tavolo congiunto di monitoraggio composto dagli organismi di controllo e dalle forze di polizia. Sono passati tre anni senza che in questo Paese si muovesse nulla nonostante i fatti fossero noti. Non si può venire in quest'aula a continuare a dire che questo provvedimento è stato fatto per contrastare tutti i casi di truffa: no, Segretario Gatti, questo provvedimento riguarda esclusivamente San Marino, che è l'unico Stato citato nella relazione. Il governo italiano riferisce che, nell'ambito del contrasto alle frodi IVA, è emerso un incremento di veicoli immatricolati in Italia formalmente provenienti dalla Repubblica di San Marino. Parlano solo di noi in quattro pagine di relazione. Quindi questo emendamento riguarda specificamente la nostra situazione. C'è un dato: nel 2018 da San Marino venivano esportate verso l'Italia 2.390 macchine, mentre nel 2022 sono state 8.887, cioè quattro volte tanto. Vi ricordo che a San Marino vengono immatricolate mediamente 3.000-3.500 macchine per il mercato interno. Questi sono i numeri. Un governo serio e responsabile non avrebbe permesso che l'Italia ci chiudesse un settore mettendo in difficoltà gli operatori onesti. Non cercate di vantarvi ora, perché se si fosse intervenuti a tempo debito queste crisi non ci sarebbero state. Con questo articolo volete far passare l'idea che tutte le società siano in difficoltà, ma non avete ancora spiegato bene a chi sia rivolto davvero questo decreto. Il rischio è quello che dicevo prima: includendo anche società che operano da

cinque anni ma che hanno un solo dipendente, potremmo finire per aiutare proprio quelle realtà proliferate in quel periodo sospetto. Segretario, ci dica quante sono le società che operano continuativamente da oltre cinque anni e quante di queste hanno debiti tributari. Continuiamo a chiedere i dati, ma la maggioranza sembra non volerli conoscere. Come fate a votare una cosa del genere a scatola chiusa? Sono 5, 10 o 100 queste società? Ce lo volete dire? È inutile che continuiate a non rispondere.

Enrico Carattoni (Rf): Io vorrei solo chiedere un chiarimento. Questo decreto era partito con un'impostazione per cui potevano accedere alla moratoria le attività con almeno tre lavoratori subordinati e operative in Repubblica da almeno cinque anni. Ora, con gli emendamenti portati dal governo, è stato tolto il requisito dei tre lavoratori e ne basta uno solo. Mi pare di capire che questo sia avvenuto a seguito degli incontri con le associazioni di categoria. Il punto che mi pongo però riguarda il limite dei cinque anni. Come abbiamo capito, e come ci ha detto lei nella relazione, uno dei problemi del settore del commercio auto — che purtroppo sembra riportarci indietro di vent'anni — è nato sostanzialmente proprio negli ultimi cinque anni. Se l'obiettivo del governo era salvaguardare le aziende storiche sammarinesi, composte da persone residenti che non hanno sfruttato il sistema, mi sarei aspettato un criterio diverso su questo punto. Abbassando il limite dei dipendenti e lasciando invariato il termine dei cinque anni, si rischia di creare delle distorsioni. Senza voler fare polemica, chiedo quale sia stato il ragionamento del governo nel determinare questo limite di cinque anni invece di andare più indietro nel tempo, così da evitare di concedere benefici ad aziende che potenzialmente hanno solo sfruttato il nostro sistema. Anche gli organismi di controllo della polizia, nell'ultimo Consiglio Grande e Generale, hanno evidenziato come il commercio di auto abbia generato diversi problemi. Le chiedo quindi quali siano state le valutazioni fatte e se sia possibile avere dei numeri precisi su questo tema.

Michela Pelliccioni (indipendente): Vorrei rimarcare quanto ho già espresso nel dibattito generale. Al di là dell'analisi dell'articolo, che è stato ampiamente modificato riducendo i criteri e di fatto estendendolo a quasi tutti, quello che mi preme è il concetto di fondo. Se vogliamo introdurre una normativa sulla gestione della crisi d'impresa, dobbiamo farlo in via generale. Dobbiamo avere il coraggio di mettere mano alla normativa per capire quali principi siano più adatti al nostro contesto socio-economico e come sostenere l'intero sistema economico del territorio. Non possiamo continuare a procedere con interventi spot dedicati a singole realtà. Certo, possono riguardare imprese che danno lavoro a molti cittadini, ma questo non può essere l'unico criterio con cui lo Stato interviene con dei benefici. Dobbiamo fare normative che servano a tutto il Paese. Queste invece non sembrano normative di sistema, ma interventi di cui l'opposizione non ha chiara la finalità, che non sono stati spiegati approfonditamente e che creano disparità tra settori e categorie. Questa disparità è oggettiva e io non posso accettarla. Non possiamo considerare un periodo storico difficile solo perché il settore auto ha avuto problemi a causa di interventi dell'Italia. Dobbiamo guardare a tutto il contesto: i rincari dell'energia e del carburante hanno effetti devastanti su tutte le imprese. Intervenire solo in un ambito e ignorare gli altri è, per me, un principio inaccettabile.

Marco Gatti Segretario di Stato: Lascerò poi concludere al collega per le domande più tecniche, ma mi sembra che continuiamo a girare attorno alla questione degli autoveicoli. Credo che nei vostri interventi vi siate già risposti da soli citando la frase "auto provenienti formalmente dalla Repubblica di San Marino". La parola "formalmente" ha un peso giuridico preciso: significa che la provenienza era tale solo sulla carta, nella forma, ma non nella sostanza. Se pensiamo che circa 5.000 veicoli sono stati immatricolati solo a Napoli, capite bene che quel numero è già molto significativo, senza contare quelli in altre zone d'Italia. L'Italia ha scoperto un buco nel proprio sistema riguardo a queste immatricolazioni provenienti da San Marino, perché le certificazioni prodotte, compresi gli atti dell'Ufficio Tributario necessari per la compravendita, erano false. Si trattava di truffe nei confronti dello Stato italiano. La Repubblica di San Marino non poteva agire perché in territorio non avveniva

nulla di illegale. L'Italia ha dovuto introdurre un controllo interno che non poteva passare per una collaborazione con noi: anche se avessimo messo in atto tutti i controlli possibili, quelle immatricolazioni sarebbero continuate se loro non avessero cambiato le loro procedure interne. Nonostante ciò, non abbiamo ricevuto segnalazioni negative, anzi c'è stata piena collaborazione per salvaguardare gli operatori onesti. Non si poteva semplicemente ripristinare la situazione precedente, perché avrebbe significato riaprire quel buco amministrativo che permetteva ai truffatori di agire. Ci siamo adoperati tra le varie amministrazioni per trovare soluzioni, prima per il nuovo velocizzando l'incasso dell'IVA tramite modello F24, e ora stiamo definendo una procedura telematica con l'Agenzia delle Entrate. L'acquirente potrà fare istanza alla Motorizzazione e i dati arriveranno direttamente dal nostro Ufficio Tributario, rendendo le immatricolazioni molto più veloci rispetto ad oggi. Il governo è stato molto attivo e ha risolto una problematica sostanziale; il resto sono solo chiacchiere.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Vorrei fornire ulteriori dati per chiarire la ratio del limite dei cinque anni previsto per l'accesso ai benefici del decreto. Abbiamo parlato di 72 operatori totali nel settore. Di questi, 32 hanno la licenza da meno di cinque anni, quindi sono già automaticamente esclusi dalla possibilità di accedere alle misure. Ricordo che si tratta di una moratoria finanziaria, non economica. Abbiamo scelto di abbassare il requisito da tre dipendenti a uno perché non volevamo che la norma fosse così ristretta da sembrare fatta su misura per pochissimi soggetti; abbiamo cercato un allargamento sano. Già il fatto che il 50% degli operatori sia escluso per via del limite temporale rappresenta uno spartiacque importante. Per quanto riguarda la situazione debitoria con l'esattoria: chi ha un debito con Banca Centrale non può accedere ai benefici, a meno che questo debito non sia stato rateizzato e le rate siano tutte regolarmente pagate. Tra i 16 operatori senza dipendenti, 7 hanno debiti esattoriali e solo 2 sono in regola con le rate; comunque questi sono già esclusi perché non hanno dipendenti. Nella fascia da 1 a 3 dipendenti abbiamo 34 operatori: 11 hanno debiti, di cui 5 rateizzati, che quindi possono accedere, mentre 6 rimangono esclusi. Tra le ditte con più di 4 dipendenti ce ne sono 19: 3 hanno debiti e solo uno è rateizzato. Infine, sopra gli 8 dipendenti ci sono 4 operatori, di cui uno con debito regolarmente rateizzato. Questi dati spiegano la nostra ratio: metà degli operatori è già fuori per il criterio dei cinque anni, e altri non potranno accedere per via della loro situazione con l'esattoria. Siamo convinti che questi criteri rispondano perfettamente alle aspettative di protezione dello Stato espresse dai consiglieri, sia in questo decreto che nel decreto delegato numero 23 che vedremo presto.

L'emendamento abrogativo di Rete all'art. 3 è respinto con 23 voti contrari e 8 favorevoli

L'emendamento modificativo del governo lettera a) comma 1 dell'articolo 3 è approvato con 27 voti favorevoli e 8 contrari

L'emendamento modificativo del governo numero 1, lettera b), comma 1 dell'articolo 3 è approvato con 29 voti favorevoli e 7 contrari.

L'emendamento modificativo del governo numero 2, lettera b) comma 1 dell'articolo 3 è approvato con 29 voti favorevoli e 8 contrari.

Emendamenti abrogativo di Rete dell'articolo 4

Emanuele Santi (Rete): Questo è uno degli articoli più critici. Dai dati del Segretario Fabbri parrebbe che i requisiti inseriti farebbero restringere il campo a 7 aziende. Come ha detto qualche collega, sembra di essere al gioco dell'Indovina Chi, dove eliminiamo un pezzetto alla volta finché da 72 arriviamo a 7. Sulla questione della moratoria bisognerebbe capire cosa succederà alla fine del

periodo di sospensione, perché noi ora sospendiamo tutti i debiti tributari, compresi quelli che si genereranno mentre l'attività va avanti, ma fra un anno cosa accadrà? Bisogna chiarire se fra un anno torneremo qui in aula con un altro decreto d'urgenza perché non si è voluto affrontare il tema oggi, preferendo rimandarlo. Da quello che ho capito, per non dire che ci sono una o due aziende in particolare con dei problemi, si finisce per mischiare tutto e alla fine le beneficiarie sono pochissime. A mio avviso esistevano altri strumenti, come quelli già utilizzati e implementati con il decreto per la crisi dell'Alluminio Sammarinese; lì c'erano delle tutele per lo Stato a fronte delle possibili elargizioni, mentre qui c'è molta perplessità e continua a mancare chiarezza. Ribadisco che siete stati molto frettolosi sul requisito dei cinque anni di operatività: come hanno detto anche i colleghi di Repubblica Futura, si poteva alzare quel periodo a sette, otto o dieci anni per togliere ogni dubbio ed evitare che la data coincidesse proprio con il momento in cui stava scoppiando il problema. Nella relazione alla legge di bilancio presentata al Senato italiano si legge infatti che il bubone è nato negli anni 2020 e 2021, subito dopo il Covid. Segretario, sarei molto lieto se mettesse a disposizione dell'aula i numeri che ha letto, perché non è facile seguirla tra tutte quelle cifre; sarebbe un atto di trasparenza necessario anche per la maggioranza prima di votare. Se votate tutto prima che arrivino i dati, non potremo nemmeno fare domande se qualcosa non dovesse tornare.

Matteo Casali (Rf): La moratoria legale dei debiti tributari è uno dei benefici che questo decreto legge si propone di offrire in soccorso degli imprenditori in difficoltà, ma è veramente difficile seguire l'iter e la logica scelta perché le informazioni arrivano a spizzichi e bocconi. Prima il numero delle imprese scende da 120 a 72, poi arrivano gli scaglionamenti per numero di dipendenti e ora anche quelli per debiti fiscali e piani di rientro; così è davvero complicato. Mi sembra che si ripeta il cliché del decreto alberghi, quando vi compiacevate di aver creato un aiuto di cui però, alla fine, nessuno poteva beneficiare. Stiamo arrivando a questo paradosso: facciamo un aiuto per il settore ma poi ci vantiamo che il 50% delle ditte sia fuori. Se si decide di aiutare un settore, è contraddittorio bearsi del fatto che pochissimi potranno usufruirne; l'importante sarebbe che ne beneficiassero le imprese serie. Vedo inoltre una contraddizione rispetto ai numeri sull'evasione citati dal consigliere Zonzini. Segretario Gatti, lei dice che a San Marino non succedeva nulla e che c'era un sottoscala a Napoli che produceva documenti falsi a nostro nome, ma intanto il partner italiano subiva un danno erariale e noi un danno d'immagine e, col tempo, anche economico. Se adesso stiamo interagendo per mettere a posto le cose con nuovi automatismi e procedure, significa che qualcosa potevamo fare anche prima. Perché abbiamo aspettato che l'Italia abbassasse le saracinesche prima di intervenire? Questa narrazione mi sembra quantomeno contraddittoria.

Michela Pelliccioni (indipendente): Questo è sicuramente il cuore della criticità di questo decreto e si ricollega all'articolo precedente. Di fatto lo Stato concede una moratoria sui debiti tributari e altri benefici non trascurabili, come l'esenzione dalle imposte di registro e dalle vulture, ma manca la certezza che l'impresa richiedente abbia una prospettiva futura. Ci viene certificato che l'azienda ha delle perdite, ma non abbiamo una situazione patrimoniale aggiornata, non chiediamo un piano di ristrutturazione dell'attività e non abbiamo un elenco dei creditori. Non sappiamo neppure se l'impresa sia stata assoggettata a istanze di fallimento nel momento in cui concediamo la moratoria. Senza questi elementi lo Stato sta giocando una partita molto squilibrata; se vogliamo gestire una normativa sulla crisi d'impresa, una verifica preventiva sarebbe doverosa, altrimenti tutto si riduce a una speranza che allo Stato costa cara. Questo decreto mostra una miopia politica molto forte e manca di una visione in prospettiva: l'aiuto ai richiedenti rischia di diventare un cappio al collo se non c'è certezza sul futuro. Rinnovo quindi l'appello a fare una valutazione più approfondita e a sospendere eventualmente l'emanazione di questo decreto per riflettere meglio.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Sull'emendamento non ho nulla da dire, se non che ne chiedo il respingimento. Metto a disposizione i dati aggregati che ci sono pervenuti dal dipartimento Esattoria e

procediamo a distribuirli. Per gli altri dati che ho letto questa mattina abbiamo invece bisogno di un po' più di tempo, perché dobbiamo tutelare le parti sensibili che non possono essere divulgate. Consigliere Santi: Grazie Eccellenza. Se arrivano questi dati sarebbe importante averli prima della votazione, così da poter fare delle riflessioni compiute. Poco fa ho parlato informalmente con il Segretario Fabbri perché pensavo di aver capito, seguendo il ragionamento dell'Indovina Chi, che le aziende fossero sette, mentre invece sembrano essere di più. Non si può votare un provvedimento di questa portata senza sapere quante società avranno accesso ai benefici; nemmeno la maggioranza sa con precisione quante siano. Aspettiamo questi dati per poter votare in maniera consapevole e, nel frattempo, chiederei di sospendere un attimo la seduta per poterli leggere tutti.

L'emendamento abrogativo di Rete all'art. 3 è respinto con 8 voti favorevoli e 24 contrari

Emendamento abrogativo di Rete all'art. 5

Emanuele Santi (Rete): Io avevo chiesto di sospendere un minuto per leggere i dati. Secondo la mia interpretazione le società interessate sono sette, ma vorrei capire bene prima di votare. Possibile che tra i banchi della maggioranza nessuno abbia la premura di votare con contezza? Noi possiamo anche andare avanti con l'articolo 5, ma qui arrivano i fogli all'ultimo minuto e si pretende di votare subito senza lasciarci il tempo di leggere.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Consigliere Santi, mi permetta. Abbiamo detto che sono 72 operatori in totale e che 33 di questi già non possono accedere ai benefici. Abbiamo distribuito i dati aggregati relativi ai debiti con Banca Centrale, ma non credo che dobbiamo stare qui a contare se debbano accedere in 26, 20 o 19 persone; la norma deve essere generale e astratta. Abbiamo spiegato perché abbiamo scelto il limite dei cinque anni, che a nostro giudizio garantisce che la moratoria non vada a soggetti non meritevoli. Non ritengo necessario sospendere il Consiglio per fare verifiche che si possono compiere mentre proseguiamo i lavori. A me come Segretario di Stato cambia poco sapere se in astratto accederanno in 17 o 20 unità; la certezza è che su 72 operatori, 33 sono fuori perché hanno la licenza da meno di cinque anni e, tra i rimanenti, chi non è in regola con Banca Centrale non potrà accedere. Secondo me resterà una forbice tra le 18 e le 25 unità.

Emanuele Santi (Rete): Mentre il Segretario Fabbri cercava di dare un'interpretazione ai dati che ci ha consegnato, mi è parso che nemmeno lui avesse la piena contezza della situazione. Se leggo bene i documenti, mi sembra che le aziende siano effettivamente sette, come avevo capito mentre le spiegava; dobbiamo infatti considerare le ditte con diverse fasce di dipendenti e quelle in regola con le rateizzazioni, che sono cinque nel primo caso, una nel secondo e una nell'ultimo. Quindi la questione si sta restringendo sempre di più e tutto questo provvedimento alla fine servirà solo a pochi. Riguardo all'articolo 5, spero che durante il dibattito emerga la ragione per cui è stato inserito. Ho visto che è stata tolta la parte relativa al rinnovo dei finanziamenti preesistenti accordati fino a 12 mesi prima dell'entrata in vigore del decreto; quell'articolo era assolutamente il più problematico perché dava la possibilità di ristrutturare anche debiti pregressi. Meno male che la maggioranza ha depositato questo emendamento migliorativo al quale abbiamo dato il via libera, ma lavorare in questa confusione e senza dati certi svilisce l'attività di quest'aula.

Sandra Stacchini (Pdcs): Questi emendamenti nascono anche in seguito ai timori espressi dalle opposizioni, secondo cui questo decreto poteva essere esteso a casi di ristrutturazione del credito molto antecedenti. Abbiamo voluto chiarire la situazione eliminando quelle parti che potevano

lasciare spazio a tale ipotesi e per questo abbiamo proceduto con la presentazione di questi emendamenti.

Gian Matteo Zeppa (Rete): Manifesto quello che sarebbe potuto accadere e che spesso accade nei progetti di legge in Commissione, dove si riescono a sviscerare problematiche che in un'aula di 60 persone sono difficili da affrontare. Qui invece stiamo andando a braccio. Ringrazio il Segretario Fabbri per aver fornito dei numeri su cui ragionare, soprattutto per la sua maggioranza che credo non avesse idea delle cifre di cui stiamo parlando. Al netto delle colpe del governo, anche di quello precedente, sugli effetti di questo decreto si dà sempre la colpa all'Italia; ma quando il Segretario alle Finanze mi dice di stare tranquillo, io mi preoccupo, specialmente conoscendo questo Segretario. Può starci una valutazione del settore, dato che sappiamo essere problematico da tempo, ma dai dati forniti emerge che le società senza dipendenti o di recente costituzione sono escluse. Se guardiamo la tabella sulle rateizzazioni per le ditte con dipendenti, pare proprio che le società che possono accedere siano solo sette. Io ho sempre avuto l'idea che questo decreto fosse stato fatto per una o due società specifiche e continuo a chiamarlo "decreto Volkswagen". Più andiamo avanti, più la platea si assottiglia; sarebbe stato più utile avere dati su aziende con oltre 20 o 25 dipendenti invece di fermarsi a otto.

Emanuele Santi (Rete): Mi sembra che ormai il dibattito sia a senso unico e capisco che sia inutile insistere; noi le questioni le abbiamo messe sul tavolo. La maggioranza si prenderà la responsabilità di aver votato un decreto che grida vendetta. Ammetto che sull'articolo 5 i tre emendamenti proposti dal governo sono migliorativi, ma il fatto che qualcuno abbia partorito e portato in aula un testo come quello originale è una vergogna. Segretario, questa rimarrà una macchia, perché solo grazie a questi emendamenti sono stati tolti i passaggi sulle revocatorie che erano davvero inaccettabili. L'articolo così com'era uscito dal Congresso di Stato non stava in piedi e vedo che anche alcuni consiglieri di maggioranza annuiscono.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Brevemente al Consigliere Santi: lei dovrà farsene una ragione, perché questo articolo e i successivi anticipano contenuti già discussi nel gruppo di lavoro per la risoluzione delle crisi d'impresa. Le assicuro che queste norme non sono state inventate dal governo, ma sono presenti nella dottrina che si occupa di crisi aziendali e in molti ordinamenti che hanno già adottato tali procedure per scongiurare il dissesto delle aziende. In Italia queste misure stanno dando grandi soddisfazioni. Anche se lei non è d'accordo, questi articoli non sono un'invenzione del Congresso di Stato; li tenga bene a mente perché dovrà criticarli allo stesso modo quando arriverà il progetto di legge sulla gestione delle crisi d'impresa e sul pegno rotativo.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 5 è bocciato con 9 voti favorevoli e 23 contrari.

L'emendamento soppressivo della maggioranza numero 1, lettera b) comma 1 dell'articolo 5 è approvato con 26 voti favorevoli.

L'emendamento soppressivo del governo numero 1, lettera b) comma 2 dell'articolo 5 è approvato con 28 voti favorevoli.

L'emendamento modificativo del governo numero 1, comma 3 dell'articolo 5 è approvato con 28 voti favorevoli.

Emanuele Santi (Rete): Il Segretario Fabbri mi ha detto che anche l'articolo 6 fa parte della dottrina; io non frequento molto le dottrine e quindi prendo per buona la sua affermazione. C'è un difetto di metodo in questa legge, che è stata calata dall'alto e ha creato scompensi nella maggioranza, tanto che siete ancora in giro tra i banchi a cercare di capire come uscirne. Gli emendamenti presentati ora sono

meritori e migliorativi, ma quando si toccano parti così delicate della legislazione bisogna agire con molta cura. Sul pegno rotativo non ho nulla da eccepire, tanto che la maggioranza non ha portato quasi nessuna modifica. Se ci fosse stata la volontà di fare squadra e se ci aveste contattato per tempo per un ragionamento serio, avremmo potuto votare a favore con qualche modifica, come facemmo per l'Alluminio Sammarinese. Invece questo decreto sembra servire a qualcuno in crisi, includendo magari chi non ne avrebbe bisogno; c'è molta amarezza per come è stata gestita la cosa.

Segretario Fabbri: Grazie. L'emendamento modificativo abroga la dicitura che prevedeva l'adozione entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Dagli approfondimenti fatti sul decreto delegato 23/2026, che restringe la possibilità di costituire società per il commercio di auto, è emerso che in 60 giorni non si riesce a implementare il registro telematico in modo informatico e preciso. Abbiamo bisogno di più tempo per non essere inadempienti; il pegno rotativo funzionerà proprio quando sarà operativo il registro telematico. Insieme agli altri provvedimenti, questo registro rappresenta un tassello molto importante per la repressione dei fenomeni distorsivi nel settore, un tema su cui oggi vedo molta attenzione da parte di tutta l'aula.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 6 è bocciato con 9 voti favorevoli e 29 contrari.

L'emendamento modificativo del governo numero 1, comma 4 dell'articolo 6 è approvato con 31 voti favorevoli e 1 contrario.

Emendamento abrogativo di Rete all'art. 7 - ritirato

Emendamento abrogativo di Rete all'art. 8 – ritirato

Emendamento modificativo della maggioranza art. 8 comma 1

Sandra Stacchini (Pdcs): Il tema è lo stesso dell'emendamento precedente del quale abbiamo richiesto la soppressione. Per evitare qualsiasi fraintendimento, abbiamo tolto due parole connesse che avrebbero potuto generare confusione sul tipo di credito e sull'operazione di cui stiamo parlando.

L'emendamento modificativo del comma 1 dell'articolo 8 proposto dalla maggioranza è approvato con 31 voti favorevoli.

Emendamento abrogativo di Rete all'art. 9

Emanuele Santi (Rete): Più che altro bisognerebbe far spiegare prima al governo e alla maggioranza per quale ragione abbiano presentato anche loro un emendamento abrogativo. Io penso che, quando abbiamo visto questo articolo, sia la maggioranza che il governo abbiano ritenuto che fosse davvero troppo. Va bene tutto, la sospensione, la moratoria, i debiti pregressi e persino i decreti ad personam, ma arrivare alle agevolazioni contributive e alla cassa integrazione è veramente eccessivo, non ce la possiamo fare, stiamo esagerando. Quindi lasciamo in votazione il nostro emendamento proprio perché l'articolo 9 era insostenibile, cosa che avete ribadito anche voi. Segretario Fabbri, lei mi dirà che la dottrina in Italia prevede interventi sulle agevolazioni contributive in caso di crisi d'impresa, ma mi consenta: la dottrina dice tante cose, queste però sono scelte politiche. Se decidiamo di non far pagare più i contributi a un'impresa e di concederle la cassa integrazione, non c'entra nulla la dottrina, è una scelta politica pura e semplice. Lasciamo quindi in votazione i nostri emendamenti agli articoli 9 e 10 e accogliamo con favore il fatto che maggioranza e governo abbiano deciso di abrogarli; sosterrò anche noi l'abrogazione perché era un punto insostenibile e credo che ve ne siate resi conto anche voi.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: In prima battuta avevamo pensato di inserire nella moratoria anche le agevolazioni contributive. Tuttavia, dopo un approfondimento non solo con i gruppi di maggioranza ma anche con le forze datoriali riguardo alle implicazioni che questo avrebbe comportato, magari con piani di ammortamento dilazionati in diversi anni, si è capito che su questo argomento non siamo ancora pronti. Non so se lo saremo mai, perché ragionare su meccanismi di aiuto alle imprese che prevedano la sospensione dei contributi, pur salvaguardando i lavoratori, è una materia che va concertata. Il Paese farà le sue scelte, ma questo non riguarda gli strumenti che sono già al vaglio dei nostri tavoli di approfondimento e presenti nella dottrina. Si tratta di scelte prettamente politiche e lei, Consigliere Santi, si è fatto la domanda e si è dato la risposta da solo: non credo ci sia molto da spiegare, ma un domani l'Aula e le parti sociali dovranno confrontarsi di nuovo su questo e fare una scelta.

Giovanni Maria Zonzini (Rete): Prendiamo favorevolmente atto di questo emendamento abrogativo della maggioranza che va a eliminare un articolo presentato inopinatamente dal governo. Mi sia consentito di sdrammatizzare: vorrei sapere dove posso trovare i testi di questa congregazione della dottrina che stabilisce cosa sia dottrina e cosa scelta politica in un decreto del governo. Vorrei avere accesso a questi testi sacri, magari il referente è l'Ayatollah Venturini, non so se sia lui il capo della congregazione per la dottrina della fede nelle agevolazioni alle imprese, ma sarei curioso di leggere quel materiale. Vorrei però replicare a quanto detto prima dal Segretario Gatti: lui sostiene che, siccome nella relazione al Senato italiano si parla di auto formalmente immatricolate a San Marino, si debba dedurre che noi non c'entriamo nulla e che la colpa sia solo degli scantinati di Napoli. Vi faccio presente che, secondo i vostri dati, a San Marino ci sono circa 72 tra concessionari e rivendite. Ora, non so cosa dica la dottrina, ma mi sembra un numero un po' alto per pensare che tutti svolgano attività in modo trasparente. Mi suggeriscono che forse la dottrina c'entra eccome, perché 72 era anche il numero delle finanziarie ai tempi di San Marino paradiso fiscale; è un numero che ritorna. Le bugie di Gatti potrebbero riempire interi volumi, aggiungeremo anche questa al ventiquattresimo tomo. Va bene prendere in giro noi, ma se andate a raccontare queste cose fuori confine la situazione si fa preoccupante; potete ingannare qualcuno qui dentro, ma se il governo va a Roma con questi argomenti è difficile essere considerati interlocutori credibili.

Matteo Casali (Rf): Non si può che prendere atto di una questione di metodo. Ascoltiamo pure queste dotte dissertazioni sulla dottrina o sulla politica, ma una cosa è evidente: se si arriva in Aula con un decreto legge che prevede agevolazioni contributive e cassa integrazione in deroga, due provvedimenti molto pesanti, e poi li si cancella con un colpo di penna all'ultimo momento, significa che il governo ha le idee poco chiare. È la dimostrazione plastica che si naviga a vista e che l'orientamento cambia di ora in ora. Un tema così importante e cocente non può essere trattato in questo modo. Non ho ricevuto risposta sul fatto che si sarebbero potuti prendere provvedimenti anche più incisivi, ma con una gradualità ragionata. Ad esempio, il ricorso alla cassa integrazione, sentite le parti, poteva essere inserito in una logica di dosaggio e non con questa logica dello scalino netto, del tutto o niente. Questo però avrebbe richiesto uno studio propedeutico della situazione del mercato e delle ditte; con uno scenario chiaro, non ci si sarebbe nemmeno scandalizzati di fronte a misure più profonde per chi ne aveva necessità. Invece, arrivare qui con sostegni massicci per poi stralciarli d'embrée denota una navigazione a vista preoccupante. Il timore è che con questo modo di fare, prima tutti, poi nessuno, poi 30, poi 7, si corra il rischio di non aiutare nemmeno le imprese che ne hanno davvero bisogno.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 9 è bocciato con 12 voti favorevoli e 14 contrari.

L'emendamento soppressivo del governo dell'articolo 9 è approvato con 28 voti favorevoli.

Emendamento abrogativo di Rete all'articolo 10

Emendamento abrogativo della maggioranza all'articolo 10

Emanuele Santi (Rete): Almeno ci dia la soddisfazione, Segretario, di ritirare il suo emendamento e farci votare il nostro. Lo ribadisco per l'aula: l'emendamento abrogativo dell'articolo 10 presentato dalla maggioranza è uguale a quello di Rete, quindi siamo tutti d'accordo sull'abrogazione. Se volete votare il nostro ne saremmo ben lieti. La questione è molto semplice: prima parlavamo di agevolazioni contributive, mentre qui si vanno ad abrogare tutte le agevolazioni rispetto alla cassa integrazione. Probabilmente avete capito anche voi che su questa materia si stava andando oltre il limite, quindi è bene che abbiate presentato anche voi, come noi, un emendamento. Questa scelta politica è condivisa da quest'aula e con questo decreto viene tolta la possibilità di accesso al contributo della cassa integrazione. Noi voteremo sì, quindi se volete lasciare in votazione solo il nostro emendamento saremo molto contenti.

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Chiedo di ritirare l'emendamento del governo.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 10 è approvato con 38 voti favorevoli.

Emendamento abrogativo di Rete all'articolo 11 – ritirato

Emendamento abrogativo di Rete all'articolo 12 - ritirato

Emendamento abrogativo di Rete all'articolo 13 - ritirato

Emendamento modificativo del governo all'articolo 13

Segretario di Stato Rossano Fabbri: Do lettura dell'intero articolato così come emendato. L'articolo 13, riguardante le disposizioni finali, prevede che le imprese di cui all'articolo 3, per tutto il periodo di vigenza del presente decreto legge e comunque fino all'integrale pagamento dei debiti tributari ai sensi dell'articolo 4, non possano procedere alla distribuzione dei dividendi e delle riserve, né al rimborso di eventuali finanziamenti dei soci. Il secondo comma stabilisce che il mancato rispetto di quanto previsto al comma 1, nonché il mancato pagamento anche di una sola retribuzione dovuta a uno solo dei lavoratori subordinati, comporta la decadenza automatica dai benefici previsti dal presente decreto legge.

L'emendamento modificativo del governo dell'articolo 13 è approvato con 30 voti favorevoli.

Emendamento abrogativo di Rete all'articolo 14 - ritirato

Emanuele Santi (Rete): Al termine di questa discussione credo sia doveroso fare un attimo il punto. Su questo genere di decreti eravamo ben disponibili a contribuire alla stesura di un testo condiviso anche con l'opposizione, come facemmo nel 2024 per la crisi dell'Alluminio Sammarinese. Invece questo decreto è stato calato dall'alto e si è visto benissimo che neppure la maggioranza l'aveva concordato, visto che siete stati in battaglia fino a pochi minuti fa e sono dieci giorni che rincorrete questi emendamenti. Ritengo che le modifiche portate dalla maggioranza e dal governo possano essere migliorative, ma permangono criticità gravissime che secondo me possono prestarsi ancora a distorsioni. Il limite dei cinque anni consecutivi di attività è troppo basso, perché possono rientrare anche imprese nate nel periodo del 2020-2021. Anche il fatto che possano accedere aziende con un solo dipendente andrebbe valutato meglio; i dati ci sono stati forniti all'ultimo minuto e non sono chiari, ma a mio avviso si parla solo di sei o sette imprese interessate. Penso che con un lavoro preventivo e una condivisione vera della situazione reale del settore si poteva fare un lavoro migliore. Il decreto italiano che fissa dei paletti per San Marino è di luglio 2023, come letto nella relazione a

marginale della loro legge di bilancio, e questa problematica è sul tavolo almeno dal 2021. Noi siamo intervenuti con tempi da bradipo, altro che voler preservare l'economia. Qui c'è una chiara responsabilità politica: abbiamo fatto un danno alle imprese sane per colpa di poche aziende, riconducibili alle solite persone, che hanno procurato danni anche d'immagine al Paese. Oggi ci troviamo a contare i cocci di un mancato intervento che andava fatto anni fa. Per questo non sosterremo assolutamente il decreto. Leggeremo bene il decreto 26 che il Segretario ci ha preannunciato; se conterrà le misure atte a disinnescare certi fenomeni, dirò che è una risoluzione tardiva, ma meglio tardi che mai. Chiaramente vogliamo vederlo nel dettaglio, ma dobbiamo renderci conto che se intervenivamo nel 2022 non avremmo fatto tutto questo macello. Oggi mettiamo un argine quando i buoi sono ormai scappati. Mi auguro che non si procurino ulteriori criticità, ma secondo me sull'articolo 3 i problemi restano serissimi. Confermo che il mio gruppo esprimerà voto contrario al decreto.

Emendamento modificativo del governo dell'articolo 14

Segretario di Stato Marco Gatti: L'articolo 14, relativo all'efficacia, prevede che, fatto salvo quanto previsto dall'articolo 13, le disposizioni del presente decreto legge abbiano efficacia per il periodo di dodici mesi decorrenti dalla sua entrata in vigore.

L'emendamento modificativo del governo dell'articolo 14 è approvato con 28 voti favorevoli.

Il decreto legge 6 marzo 2026 numero 33 è ratificato con 28 voti favorevoli e 9 contrari.

RATIFICA DECRETO - LEGGE 6 marzo 2026 n.34 - Modifiche alla Legge 13 novembre 2025 n.142 "Disposizioni in materia di emissioni di titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino"

Segretario di Stato Marco Gatti: La legge 13 novembre 2025 numero 142 disciplina per la prima volta in maniera organica le emissioni e il riacquisto dei titoli del debito pubblico della Repubblica di San Marino, sia sul mercato interno che internazionale. Questa legge rappresenta il quadro normativo di riferimento per regolare tutte le future emissioni. Attualmente le nostre istituzioni, con il supporto di consulenti legali e controparti estere, sono impegnate ad affrontare la nuova emissione di titoli di stato sul mercato internazionale con il relativo rollover. Per questo motivo, essendo la normativa sammarinese soggetta a verifiche di conformità rispetto alla documentazione contrattuale, si rende urgente apportare mirati interventi di modifica alla legge per allinearla meglio, sotto il profilo tecnico e operativo, agli accordi internazionali. All'articolo 1 prevediamo che alle emissioni non si applichino le restrizioni della legge del 1998, poiché l'autorizzazione deriva direttamente dalla legge di bilancio; non sono quindi necessari i pareri consultivi della Ragioneria e della Banca Centrale che riguardano mutui per la copertura di disavanzi, mentre qui parliamo di rollover di titoli già autorizzati. All'articolo 2 abbiamo affinato le disposizioni sulla legge applicabile e la rinuncia all'immunità, escludendo i beni della Banca Centrale in quanto patrimonio autonomo indisponibile. All'articolo 3 abbiamo apportato precisazioni sul fondo per l'ammortamento, che non è una garanzia specifica sottostante ma una riserva dello Stato. Agli articoli 4 e 6 precisiamo le disposizioni applicabili a tutti i contratti e atti connessi ai titoli di stato. All'articolo 5 chiariamo che le sedi di negoziazione devono trovarsi nei mercati dell'Unione Europea, del Regno Unito o di San Marino. Gli articoli 7 e 8 inseriscono norme di coordinamento per il riconoscimento di provvedimenti giudiziari stranieri e per le notifiche, prevedendo che la Repubblica possa eleggere domicilio presso un consolato onorario all'estero, dato che molti acquirenti sono soggetti stranieri. All'articolo 9 permettiamo agli obbligazionisti di adire l'autorità giudiziaria sammarinese anche se la giurisdizione di merito è straniera. All'articolo 10 specificiamo le esenzioni fiscali per le operazioni di riacquisto. Infine l'articolo 11 abroga alcune definizioni superflue. Dalle verifiche degli studi legali è emerso che le

procedure di notifica della legge attuale erano adeguate per il mercato interno ma inadeguate per quello internazionale; per questo abbiamo introdotto il riferimento ai consolati onorari. Abbiamo anche chiarito che il fondo di ammortamento non è l'unica garanzia per i creditori, per evitare problemi sia agli investitori che agli altri creditori dello Stato. Presentiamo inoltre un emendamento per specificare che questo fondo è mantenuto presso la Banca Centrale ma movimentato dalla Ragioneria dello Stato, previa delibera del Congresso di Stato su proposta del Segretario delle Finanze.

Nicola Renzi (Rf): Abbiamo appena concluso l'esame del decreto sulle auto, un provvedimento che abbiamo criticato per il metodo e per le tre diverse stesure che ha subito. Ma qui devo ammettere che il governo è riuscito a superarsi. Mai avremmo immaginato che, dopo aver analizzato la legge sul debito estero di novembre — quella che criticammo perché trasformava decreti in regolamenti del Congresso spogliando il Consiglio di ogni potere — saremmo arrivati a questo. A soli tre mesi da quella legge, il governo arriva con un decretone che cambia tutto in modo consistente. L'impressione è che la nave sia alla deriva o che il timoniere si senta talmente libero da fare ciò che vuole perché sa di avere un'aula pronta ad approvare qualunque cosa. Sapete da quanto non si riunisce la Commissione Finanze? Da tre mesi. Abbiamo questioni delicatissime come gli NPL e la relazione del comitato di sorveglianza giace lì ignorata. Ci stiamo giocando l'osso del collo con la gestione del debito estero, che è uno dei temi più critici. Il governo prima fa la legge, poi il decreto, poi cambia il regolamento e ora modifica garanzie e fori competenti rispetto all'impostazione precedente. Non è qualunquismo: come opposizione abbiamo chiesto settimane fa di convocare la Commissione Finanze perché vogliamo sapere quando si intende fare il rollover e come si gestirà il debito. Non sappiamo nulla, il governo va avanti come crede. Spero solo che almeno voi della maggioranza abbiate voce in capitolo, perché le responsabilità di quello che succederà ricadranno solo su di voi. Noi da questa storia ci chiamiamo fuori; con questo metodo non è possibile alcuna collaborazione.

Emanuele Santi (Rete): Sembra quasi che l'opposizione sia composta sempre dai cattivi di turno, quelli che hanno da ridire su tutto, ma io credo che con questo decreto si sia superato ogni limite di decenza. Non più tardi del 13 novembre 2025, in quest'aula è passata la legge sui titoli di Stato, un provvedimento che l'opposizione ha contestato duramente nel merito perché, di fatto, attribuiva una delega in bianco al Congresso di Stato. Mentre prima i decreti sul debito estero e interno passavano in aula, ora sono stati tradotti in semplici regolamenti del Congresso, esautorando completamente il Parlamento da ogni controllo. Da sette anni ormai c'è un uomo solo al comando che agisce senza paletti precisi; non avremo più la possibilità di stabilire i criteri, i tassi o i mercati di riferimento, perché tutto sarà gestito in autonomia dal Segretario alle Finanze tramite regolamenti che non torneranno più in Consiglio. Avevamo contestato quella legge perché permetteva di mettere a garanzia i beni dello Stato senza elenchi chiari, introduceva l'uso di derivati senza controllo parlamentare e consentiva persino di alienare beni pubblici senza la maggioranza dei due terzi. Inoltre, si rinunciava al foro sammarinese in caso di contenzioso, obbligandoci a cause all'estero dai costi altissimi. Oggi, a soli quattro mesi di distanza, il Segretario Gatti ci porta un decreto d'urgenza che cambia quasi tutti gli articoli di quella legge; sono cinque pagine di modifiche che, a mio avviso, abbassano ulteriormente le poche difese rimaste al nostro Stato in caso di controversie sui titoli. Questo è inaccettabile. Mi chiedo se alla maggioranza sia stato spiegato il motivo di questo intervento. Nelle premesse del decreto si legge che l'urgenza è dettata dall'approssimarsi della nuova emissione di titoli sul mercato internazionale, che dovrebbe concludersi entro il primo quadrimestre del 2026. Quindi scopriamo che entro il 30 aprile verrà fatta la collocazione del debito, nonostante chiediamo la convocazione della Commissione Finanze da tre mesi. Solo ora, dopo l'intervento del collega Renzi, il Presidente ci manda un messaggio dicendo che ci riuniremo il 31 marzo; è questo il modo di procedere dopo quattro mesi di silenzio dall'11 dicembre? Visto che entro il 30 aprile c'è questa scadenza, il sospetto è che questo decreto serva ad abbassare ancora di più le nostre difese per riuscire a posizionare i titoli sul mercato per il rollover. Se per vendere il debito dobbiamo rinunciare alle nostre tutele, la

situazione è gravissima. Significa che il progetto originale non era tecnicamente adeguato alle sfide del mercato o che gli investitori ci chiedono di restare senza protezioni. Spero che la maggioranza abbia letto bene questo testo, perché stravolgere una legge dopo soli quattro mesi è incredibile. In particolare, all'articolo 2, comma 2, si parla di rinuncia all'immunità: vorrei che qualcuno esperto di questioni legali mi spiegasse bene cosa significa, perché a me sembra un passo estremamente pericoloso.

Fabio Righi (D-ML): In questa fase di dibattito credo sia fondamentale sottolineare alcuni aspetti, al di là dell'ennesimo ricorso allo strumento del decreto legge che mal si concilia con le dichiarazioni fatte finora. Durante la legge finanziaria dello scorso anno ci era stato detto che l'obiettivo primario per il 2026 sarebbe stata la gestione del debito, e fa quasi sorridere che questo sia il traguardo principale di un governo. Tuttavia, è incoerente dichiarare che questo sia l'unico obiettivo e poi intervenire con un decreto d'urgenza, segno che nemmeno questa attività è stata minimamente pianificata. Vorrei chiedere all'aula e alla maggioranza se si rendono conto della portata della modifica che stiamo discutendo, perché qui non parliamo di minuzie ma di un'impostazione completamente diversa. La legge approvata pochi mesi fa trattava il tema dell'indebitamento mantenendo alcuni elementi protezionistici per un piccolo Stato, dato che l'indebitamento internazionale era visto come un'ultima spiaggia da accompagnare a un preciso piano di risanamento. L'impostazione di questo nuovo provvedimento, invece, è quella di un Paese che tralascia il risanamento e si struttura per continuare a fare debito a vita in modo strutturato. Ci si allinea agli standard internazionali del debito strutturato, dando il messaggio che non esiste alcun ragionamento su come smettere di indebitarsi. Per un piccolo Stato, il debito non gestito in una logica temporanea rappresenta l'inizio della fine. Qui eliminiamo presidi e garanzie in controtendenza con quanto fatto finora; chiunque abbia avuto ruoli di governo sa quanto l'Avvocatura di Stato tenga a prevedere la giurisdizione esclusiva di San Marino come passaggio di sovranità. Questa norma invece apre a tutte le giurisdizioni estere, permette la rinuncia preliminare alle immunità e dà mani libere alla Segreteria di turno per rinnovare il debito senza fine. Si sceglie la flessibilità per non perdere tempo con chi vorrebbe discutere di piani di sviluppo o ristrutturazione, seguendo solo le condizioni dei compratori. Ma quando qualcuno compra il nostro debito, sta comprando pezzi della nostra economia e, se non saremo in grado di ripagarlo, il creditore si rifarà sulle garanzie. Vi chiedo se siete consapevoli che state votando questa impostazione in totale mancanza di una pianificazione per lo sviluppo del Paese. Noi non crederemo mai che il futuro di San Marino possa basarsi solo sulla gestione del debito e sulle emissioni fatte nel momento giusto. Vorremmo che quelle risorse fossero investite in una visione pluriennale che oggi manca, lasciandoci in una posizione di assoluta debolezza a livello internazionale.

Matteo Casali (Rf): La legge 142 del 2025 è andata a disciplinare per la prima volta l'emissione di titoli del debito pubblico, modificando la legge sull'ordinamento contabile dello Stato del 1998. Fino a quel momento il debito veniva emesso tramite decreto, strumento che ora è stato sostituito dal regolamento adottato dal Congresso di Stato; ironicamente, siamo arrivati al punto di rimpiangere i decreti delegati. Non si è voluto studiare un meccanismo che mantenesse il controllo di questa azione straordinaria nelle mani del Consiglio Grande e Generale. Con il motto "così fan tutti", il Congresso ora detta le regole su tutto: rinuncia alle immunità, durata del debito, prezzi di emissione, giurisdizione e fori competenti. Abbiamo persino messo nero su bianco la possibilità di fare debito per finanziare la spesa corrente e l'utilizzo di titoli derivati. Ora, a soli tre mesi di distanza, cambiamo di nuovo le carte in tavola con la scusa della necessità e dell'urgenza perché entro aprile bisogna emettere i titoli. Avevamo ottenuto che almeno il regolamento fosse mostrato alla Commissione, anche se senza possibilità di voto, e visto che manca un mese direi che sarebbe ora di vederlo. Con questo decreto si toglie l'applicabilità dell'articolo 30 della legge del 1998 sostenendo che, essendoci già i massimali nella legge di bilancio, quel passaggio sia ridondante; ma se fosse solo un orpello burocratico non servirebbe un decreto d'urgenza. Evidentemente c'è la necessità di abbassare le garanzie e diminuire le tutele. Si torna a intervenire sull'immunità e sulla giurisdizione, prevedendo

che il console onorario possa ricevere le notifiche, il che conferma la volontà di indebolire difese già molto labili. Mi ha colpito anche il fatto che tutti i contratti e gli atti siano esenti dall'obbligo di registrazione, che io ho sempre considerato un elemento di garanzia per i contraenti. Inoltre, mentre la gente scendeva in piazza per la riforma IGR, la legge originale prevedeva la totale esenzione fiscale per trader e intermediari internazionali; forse scopriremo che tra questi trader ci sarà anche qualcuno con nomi e cognomi locali molto noti. La sensazione è che la norma non sia una cornice entro cui gli attori devono muoversi, ma che debba cambiare plasticamente per adattarsi alla controparte del momento. Procedere per tentativi ed errori in un ambito così delicato, sotto la guida di un uomo solo al comando, non è certamente un quadro rassicurante per il Paese.

Antonella Mularoni (Rf): Grazie Eccellenza. Non entrero' troppo negli aspetti tecnici di questo decreto, vorrei soffermarmi solo su quelli più istituzionali e politici. La legge è del novembre 2025 ed è un testo che ha richiesto mesi di lavoro e passaggi in commissione; all'epoca si disse che volevamo fare degli approfondimenti per poi demandare tutto a un regolamento. Ne abbiamo discusso a lungo, ci sono state contestazioni, ma alla fine la scelta era stata fatta. Ora, a distanza di nemmeno tre mesi, portate un decreto che va a modificare in buona parte norme importantissime di quella stessa legge. Mi chiedo cosa sia successo da novembre a oggi e se sia possibile lavorare in questo modo. I consulenti sono rimasti gli stessi che hanno redatto la legge e che ora, dopo tre mesi, vi dicono di fare un decreto per cambiare tutto? Cosa è successo davvero? Perché queste valutazioni non sono state fatte prima di approvare la legge in seconda lettura? Sono senza parole perché non stiamo cambiando una legge del 2005, ma del novembre 2025, passata in commissione finanze con tanto di emendamenti. Ormai sembra che tutto sia normale, anche quello che non lo è affatto. Con questo decreto andiamo anche a indebolire dei presidi e delle difese che erano stati messi a garanzia; probabilmente il governo ha l'obiettivo fondamentale di collocare il debito e forse alla resa dei conti vi siete accorti che, senza indebolire ulteriormente le difese dello Stato, fate fatica a piazzarlo. Questo è un anno molto particolare per via della situazione internazionale, tra debito vecchio e nuovo, ma all'orizzonte non vediamo un grosso sforzo teso alla riduzione del debito, né nei comportamenti concreti dei Segretari di Stato né negli atti che portate in quest'aula. Alla fine la vostra unica preoccupazione è riuscire a collocarlo, il che è comprensibile perché se decidete di fare debito dovete venderlo, altrimenti sarebbe un fiasco internazionale con conseguenze disastrose. Se dopo aver costruito il bilancio previsionale 2026 sulla previsione del nuovo debito non doveste riuscirci, sareste in grossa difficoltà e lo sarebbe l'intero Paese. Però, ripeto, non si può lavorare così. Avete almeno cambiato i consulenti o sono sempre gli stessi che sbagliano e restano al loro posto? Penso sia poco edificante per chi ci guarda da fuori vedere che non siamo capaci di fare una legge senza doverla modificare subito dopo. A volte abbiamo emendamenti in sede di ratifica a soli cinque giorni dall'emanazione, altre volte, dopo mesi di meditazione e dibattiti, dobbiamo fare un decreto dopo tre mesi perché la legge non va più bene. Non capisco e spero che per il futuro riusciate a circondarvi di persone più capaci di quelle viste ultimamente, perché non è normale lavorare così. Vi lamentate sempre dell'opposizione, ma se portate decreti che modificano leggi approvate da poco e una valanga di emendamenti, poi è chiaro che ci vuole tempo per discutere. Non abbiamo ancora capito come volete gestire il recepimento dell'acquis comunitario, che prenderà tempo e richiederà un'organizzazione dei lavori del Consiglio di cui non si parla. Siamo sempre all'approssimazione e al pressappochismo, e così pensiamo di mandare avanti il Paese. Abbiamo un debito verso le generazioni più giovani e il dovere di non lasciare loro solo i debiti e i lati negativi dopo che chi è venuto prima ha goduto di tanti aspetti positivi. È troppo comodo tenerci i diritti acquisiti e scaricare su di loro i debiti, pensando che tanto si arrangeranno quando non ci saremo più. Questo non va bene. Oltre all'impegno per la riduzione del debito, dobbiamo essere messi in condizione come Parlamento di lavorare come si deve. Non è possibile ritrovarsi ogni due o tre mesi sulle stesse cose perché fate dei pasticci. O seguiamo umoristicamente la filosofia del Segretario Lonfernini, secondo cui se c'è urgenza si possono sempre fare decreti legge, disattendendo le carte costituzionali dei paesi democratici. Il decreto si adotta per vera necessità e urgenza, che non può essere la vostra dimenticanza o il vostro

ritardo. Sdoganare questa logica del facciamo i decreti perché siamo in ritardo è irrispettoso per il Parlamento. Ce lo hanno detto anche gli amici maltesi a dicembre: se non vi date un metodo di lavoro diverso non ce la farete a recepire l'acquis comunitario. Non riusciamo a esaminare per tempo le leggi perché dobbiamo ridiscutere quelle di tre mesi prima. Ricordate la legge sul legname? Al momento del voto gli emendamenti erano più degli articoli. Credo che il Paese, e prima di tutto il governo, debba usare un metodo diverso perché così non andiamo da nessuna parte. Sul debito chiedo nuovamente uno sforzo di considerazione per le generazioni future, alle quali con questo decreto pensiamo sempre meno.

Gaetano Troina (D-ML): Intervengo in coda alla collega Mularoni e condivido gran parte del suo intervento, specialmente la domanda su quale Paese stiamo lasciando alle prossime generazioni. È una considerazione che facciamo da tempo, da quando è stata presa la scelta di procedere con il debito pubblico e abbiamo subito chiesto che una parte di quelle risorse fosse destinata alla crescita, cosa che nei fatti non è mai stata fatta in maniera esplicita. Sul merito di questo decreto, onestamente quando l'ho visto sono quasi caduto dalla sedia. Ricordo benissimo i dibattiti in Commissione Finanze sulla legge del 2025 che ora viene modificata: le perplessità dell'opposizione e le richieste di chiarimenti venivano lasciate inevase. La risposta standard era che si doveva fare così perché i mercati internazionali lo chiedevano e dovevamo farcelo andare bene, altrimenti il debito non si collocava. Questo ci veniva detto nel 2025 e la maggioranza non diceva nient'altro. Oggi ci troviamo un terzo decreto legge e contesto ancora una volta questo strumento per le ragioni che ho già espresso. Chiedo ai consiglieri di maggioranza: ma voi, quando avete visto questo decreto, cosa avete detto? Se la legge del 2025 andava bene allora, perché questo decreto oggi? Quel progetto di legge, che contestiamo ancora oggi, ha di fatto esautorato quest'aula dal poter dibattere sulle nuove emissioni, dato che tutto avverrà tramite regolamenti del Congresso di Stato, e voi ve lo siete fatto andare bene in silenzio. Immagino che questo decreto sia stato scritto con i consulenti che assistono il governo per il debito estero, ma questi consulenti, durante tutto l'iter legislativo, non sapevano che i mercati avrebbero potuto aver bisogno di altro? Cosa è cambiato per giustificare queste modifiche? Io non lo voto questo provvedimento. Nella relazione di accompagnamento non c'è scritto nulla che spieghi il mutamento delle condizioni; si spiegano gli articoli, ma non le ragioni. Vorrei risposte da voi della maggioranza, perché immagino che le sappiate se sostenete questo decreto. Vi sfido a parlare, perché è facile stare in silenzio. Se non rispondete significa che non sapete nulla nemmeno voi. Se non lo fate voi, lo chiedo al governo, perché non si può giocare a Risiko con questo Paese tirando i dadi come se fosse un gioco da tavolo, dimenticando che c'è in ballo il futuro delle generazioni a venire. La gestione del Paese non è un gioco e non si può trattare con la sufficienza e il pressapochismo che state mostrando costantemente. È inaccettabile.

Enrico Carattoni (Rf): Visto il silenzio della maggioranza provo a suscitare qualche reazione, perché mi sembra che si stia parlando di un tema fondamentale con una leggerezza e un pressapochismo che stupiscono. La gestione del debito estero nasce a San Marino nella scorsa legislatura, quando si decise prima per un prestito ponte con una discutibile società del Delaware e poi di strutturare l'emissione di titoli di Stato sui mercati. Ogni volta che serviva un rollover o una variazione dei tassi si veniva in Consiglio con un decreto e ogni anno in bilancio si inserivano le quote interessi. L'anno scorso, però, il Segretario Marco Gatti ha detto basta: sosteneva che il Consiglio non dovesse essere informato su come gestiamo quei soldi e abbiamo fatto una legge che prevede un semplice regolamento del Congresso per decidere l'emissione dei titoli. Nonostante le critiche feroci dell'opposizione, il governo diceva che quella legge di novembre 2025 sarebbe stata risolutiva e che avrebbero avuto i pieni poteri per gestire il debito. Ora, dopo soli quattro mesi, arriva un decreto legge. Vorrei capire quale sia la necessità e l'urgenza di definire questioni come la giurisdizione, le manlieve o le responsabilità, che francamente non sembrano urgenti. Registro che questo è già il terzo decreto legge di questa sessione; ci lamentiamo dei decreti delegati con cui il governo fa quello che vuole, ma ora siamo passati direttamente ai decreti legge decidendo noi l'urgenza e andando oltre. Come pensate di gestire un tema così delicato se non siete capaci, a distanza di tre mesi, di presentare un progetto di legge

completo? Qui non stiamo ridisegnando una legge del 1998, ma riformando con decreto una legge approvata quattro mesi fa che aveva seguito tutto il suo iter. Chi vi scrive queste leggi? Banca Centrale, che immagino sia il motore di questo marchingegno devastante che vedremo tra qualche anno, non poteva dirlo prima? O forse i consulenti strapagati non hanno previsto questi problemi? Il dubbio è che oggi, pensando al rollover del debito, abbiate capito che o date ancora più garanzie o vi calate le braghe, oppure quel debito non lo ricollocate più. Forse il problema vero è questo: o la tenuta del Paese è peggiorata o siete solo una manica di pressapochisti.

Mirko Dolcini (D-ML): Oggi iniziamo a dibattere su un decreto legge che modifica la legge 142 del novembre 2025; me la ricordo bene perché era il giorno del mio compleanno. Quella legge disciplina le emissioni e il riacquisto del debito e ci viene detto che il decreto serve perché a brevissimo dobbiamo procedere al rollover. Nessuno si aspettava di poterlo evitare con il nostro bilancio, quindi ci sta che ci si prepari. Quello che però fa specie è cercare di capire perché, se la legge è stata fatta pochi mesi fa, ci sia già bisogno di cambiarla. La spiegazione nella relazione dice che, come accaduto nel 2023, serve allineare le disposizioni agli accordi internazionali. Ma visto che c'eravamo già passati nel 2023 e sapevamo che il rollover era vicino, come mai dobbiamo rimetterci mano ora? Questo sottolinea l'inefficienza e la mancanza di dignità di questo Consiglio; mi trovo sempre a parlare di questo perché i fatti me lo impongono. Quella legge di novembre aveva di buono almeno l'iter legislativo, tra commissione e letture, per creare un impianto che permettesse al governo di emettere un regolamento. Ora modificiamo tutto con un decreto legge alla facciaccia del Consiglio Grande e Generale. Il Parlamento viene svuotato di nuovo dopo che ci eravamo impuntati su certi aspetti che ora cambiamo senza rispetto per l'aula. Chiedo anche alla parte alla mia destra, quelle sinistre che nel 2023 urlavano contro il debito pubblico: ora non dicono più nulla? Siete d'accordo con la modalità del decreto legge e con quello che si va a cambiare? Vorrei capire il perché di questa omertà nella discussione. Chiedo al Segretario Marco Gatti, in spirito costruttivo: come mai queste modifiche sono necessarie oggi e non lo erano tre mesi fa, dopo uno studio approfondito e con l'esperienza dell'emissione del 2023? Forse essendo la prima volta che si va sui mercati internazionali ci sono degli aggiustamenti a cui non avevate pensato, ma vorrei capire meglio.

Sara Conti (Rf): Alle domande del collega Dolcini aggiungerei una cosa: vorrei sapere perché il Segretario Marco Gatti non ci dà risposte. Sta intervenendo solo l'opposizione e per il resto c'è un silenzio assordante. La domanda principale è perché le vostre iniziative richiedano sempre una modifica dopo pochissimo tempo dall'approvazione in Consiglio. Parliamo di una legge approvata solo sei mesi fa e già ritenete necessario cambiarla con un decreto legge; dovete spiegarci come vi ponete rispetto a un tema così cruciale come il debito pubblico. Criticammo quella legge e lo facciamo tuttora perché accentra troppo potere nel Congresso di Stato; decidere le caratteristiche dei titoli con un semplice regolamento ci sembra un'operazione pericolosa che esautorava il Consiglio Grande e Generale dal suo ruolo legislativo. Questo dibattito a senso unico è surreale, non capiamo se ci sia disinteresse totale o una totale approvazione senza spirito critico da parte della maggioranza. Siamo rimasti sbalorditi da questo decreto e non condividiamo come il governo stia gestendo il debito. Non c'è mai stata la volontà di una gestione progressiva a lungo termine; avevamo proposto un ufficio adibito proprio a questo per un rientro programmato, ma il governo pensa solo a fare leggi per modificarle il giorno dopo. Non c'è visione, lo sguardo è rivolto solo al pomeriggio stesso, pensando a gite e trasferte invece che al futuro del Paese. Non possiamo proprio condividere questa impostazione.

Emanuele Santi (Rete): Credo che dopo questo dibattito a senso unico il Segretario Marco Gatti dovesse dare qualche risposta, anche perché gli emendamenti non riguardano tutti gli articoli e avrei potuto ritirarne qualcuno per agevolare i lavori. Invece lei non risponde e nessuno della maggioranza partecipa al dibattito; questo la dice lunga su una maggioranza distratta o impegnata in altro. Forse lo stanno leggendo adesso il decreto. Si va a stravolgere una legge fatta quattro mesi fa, che era stata oggetto di polemiche feroci, abbassando ulteriormente le poche difese che avevamo. La cosa che mi

spaventa di più è che nel preambolo il Segretario Marco Gatti dice che l'urgenza è dovuta all'emissione dei titoli entro il primo quadrimestre, quindi il rollover va fatto entro il 30 aprile. Spero che i consiglieri di maggioranza siano stati edotti sulle condizioni, perché tra un mese e mezzo sarà tutto deciso con un regolamento che in quest'aula non passerà più. Sono rammaricato e non capisco se sia menefreghismo o imbarazzo questo silenzio dell'aula. Se non c'è interesse ritiriamo gli emendamenti e vi prenderete la responsabilità di votarlo così, ma non mi sembra un comportamento adeguato di fronte a un tema così imminente. Sarebbe stato bello se il Segretario fosse venuto qui a dirci se sta già andando sul mercato e se questa legge serve per chiudere i contratti domani; così non siamo affatto sulla buona strada.

Antonella Mularoni (Rf): Devo dire che sono molto rammaricata dall'atteggiamento del Segretario Marco Gatti. Non mi stupisce il silenzio della maggioranza, perché immagino che i consiglieri siano a disagio: si chiederanno come sia possibile che, dopo mesi impegnati ad approvare una legge, dopo tre mesi ci si ritrovi con un decreto che cambia tutto. Segretario, abbiamo visioni diverse sull'emissione dei titoli e le abbiamo già espresse, ma lei ha il dovere di rispondere alle domande principali: perché queste cose non sono state valutate durante l'iter legislativo? Perché serve un decreto legge dopo tre mesi? Non sono questioni di lana caprina. Non può dire che ne discuteremo articolo per articolo quando sa bene che in un decreto si discutono solo gli emendamenti, che sono quasi tutti abrogativi. Come farà a spiegarci la ratio del decreto se non risponde ora? È suo dovere dire al Paese perché quello che andava bene a novembre 2025 oggi non va più bene. C'è stata una sottovalutazione? Di chi è la colpa se la legge è stata scritta male? Non si può lavorare così e non intendiamo sdoganare l'idea che con il decreto legge si faccia tutto quello che è urgente solo perché siete in ritardo. Necessità e urgenza significano altro.

Gaetano Troina (D-ML): Anche se mi rendo conto di dibattere solo con gli altri colleghi dell'opposizione, ha ragione Antonella Mularoni: probabilmente i consiglieri di maggioranza sono in imbarazzo, ma questo non è accettabile visto che poi il decreto lo voteranno. Vorrei capire se sanno perché è stato emanato questo decreto che modifica una legge approvata pochi mesi fa. Mi aspetto che un consigliere di maggioranza alzi la mano e me lo spieghi; se non lo fate, significa che non lo sapete nemmeno voi.

Segretario Marco Gatti: Il decreto nasce dopo la valutazione dei consulenti legali e fiscali che, nel fornire la loro "opinione", hanno ravvisato dubbi interpretativi sulla stesura della legge. Quella legge non era stata affidata a consulenti esterni, ma redatta internamente con gli uffici della Pubblica Amministrazione e la Banca Centrale, e non è detto che fosse pienamente rispondente alla migliore interpretazione dei legali terzi. Oggi ci troviamo di fronte alla sua prima applicazione e, come succede per tutte le leggi, possono emergere necessità di intervento. Di solito prevediamo la possibilità di modifiche tramite decreto delegato entro un anno, ma in questo caso non l'avevamo fatto e quindi siamo dovuti intervenire con un decreto legge. Data la situazione internazionale, prima siamo pronti per andare sui mercati e meglio è; c'è un interesse generale dello Stato a cogliere la miglior finestra di mercato, cosa possibile solo con una legge che permetta ai consulenti di esprimere un parere positivo sulla conformità delle norme. Riguardo agli emendamenti, mi impegno a spiegare le ragioni per cui non devono essere accolti, illustrando così l'articolato proposto.

Emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 1

Emanuele Santi (Rete): Accolgo la proposta del Segretario Marco Gatti. Vorrei fare una piccola introduzione sulle ragioni che ci hanno spinto a presentare questo emendamento, poi aspetterò la spiegazione del Segretario per intervenire nel dibattito. Rispetto al primo articolo, si va a modificare la legge del 2025 aggiungendo che ai titoli non si applichino le disposizioni della legge sulla contabilità dello Stato del 1998. Io leggo questa esclusione come un venir meno di certi controlli:

mentre prima l'accensione di mutui e titoli sottostava a quella legge, ora si toglie il passaggio del parere consultivo del Direttore della Funzione Pubblica e della Commissione di controllo della finanza pubblica. Prima dell'emissione dei titoli c'era una tutela preventiva, prevista in quasi tutti i paesi, mentre qui sembra che ve ne siate dimenticati nella legge originaria. Mi pare ci sia del pressapochismo: volete fare le cose in fretta e prendervi tutte le deleghe, dimenticando che già trent'anni fa il legislatore aveva stabilito che per operazioni rilevanti come il debito pubblico servissero dei controlli prima della promulgazione. Invece qui abbassate le difese: non ci sarà più il passaggio in Consiglio, perché farete un regolamento che di fatto è un decreto, e il Segretario di Stato alle Finanze agirà come meglio crede senza nemmeno il controllo successivo della Commissione. Diventa quasi impossibile districarsi tra i richiami normativi e i collegamenti tra le leggi. Penso che servisse qualche approfondimento in più, perché in questo modo bypassate completamente una garanzia fondamentale.

Segretario di Stato Marco Gatti: Io non sono un legale, ma ritengo questo passaggio superfluo perché la legge sui titoli è una legge speciale e quindi prevale su quella ordinaria. L'articolo 30 della legge del 1998 parla di accensione di mutui per la copertura del disavanzo, che è una cosa diversa dall'emissione dei titoli già prevista nel bilancio di previsione o di assestamento. In questo caso abbiamo già i pareri della Ragioneria Generale dello Stato che verificano la possibilità di emissione e la copertura degli oneri finanziari. Ritengo quel parere inapplicabile, ma i legali hanno suggerito che fosse più chiaro specificare espressamente che la norma non si applica. Se fosse stato solo per questo punto non avremmo nemmeno fatto il provvedimento, perché per me è chiaro che la legge speciale prevale.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 1 è bocciato con 11 voti favorevoli e 28 contrari.

Emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 2

Emanuele Santi (Rete): Non ho replicato prima al Segretario perché ho capito che per lui era una modifica di poco conto, anche se per me era una tutela in più. Voglio invece evidenziare cosa succederà con l'articolo 2, perché qui siamo nel cuore del provvedimento. Si vanno a modificare le definizioni sulla legge applicabile: nel testo originario era quella sammarinese o di uno Stato estero, ma ora si aggiunge che possono essere regolati da leggi straniere anche eventuali obblighi non contrattuali derivanti dai titoli di Stato. Io una cosa del genere non l'ho mai sentita: ci spogliamo di ogni difesa e andiamo nudi a combattere contro un mercato che potrebbe farci del male. Non capisco perché inseriamo questa possibilità. Si continua poi dicendo che la giurisdizione può essere anche esclusiva di un'autorità straniera. Mi ricordo le battaglie in aula quando Gian Nicola Berti (Ar) diceva che non avremmo perso la nostra giurisdizione e che saremmo rimasti nel nostro tribunale; invece ora la perdiamo completamente. Ma quello che fa più accapponare la pelle è la rinuncia all'immunità: si prevede che l'Eccellentissima Camera possa rinunciare preventivamente a ogni immunità di cui potrebbe beneficiare. Vorrei che il Segretario spiegasse perché abbassiamo così tanto le difese. Se le cose vanno male, con la giurisdizione estera e la rinuncia all'immunità, c'è da preoccuparsi seriamente. Mi sembra che ci sia una leggerezza e un'approssimazione che fanno rabbrivire; se dovete guidare il Paese in questo modo, c'è davvero da stare poco tranquilli.

Segretario di Stato Marco Gatti: Questa riformulazione è la conseguenza delle modifiche apportate agli articoli successivi. Per le emissioni interne la giurisdizione rimane quella sammarinese, ma tramite regolamento è possibile prevedere delle deroghe. Se emettiamo un Eurobond in Lussemburgo, dobbiamo per forza prevedere una giurisdizione diversa, come quella inglese, che è la più conosciuta e garantista sui mercati internazionali, altrimenti il titolo non lo collochiamo. Anche se facessimo un collocamento in Italia, potrebbe essere più facile riuscirci prevedendo la giurisdizione e il foro italiani. La parte sulla rinuncia all'immunità era già presente nel testo originario della legge; l'abbiamo solo

spostata in una lettera apposita perché non è corretto parlarne all'interno del comma sulla giurisdizione. Non è cambiato nulla rispetto a prima, abbiamo solo migliorato la formulazione agganciandoci a quelle utilizzate nelle precedenti emissioni.

Antonella Mularoni (Rf): Queste modifiche, come ha evidenziato il collega Santi, vanno a restringere la giurisdizione del nostro Paese. Mentre prima la giurisdizione straniera era prevista come concorrente, ora può diventare esclusiva. Capisco che abbiate un bisogno vitale di collocare il debito e che siate disposti a tutto se vi dicono che senza queste modifiche non ci riuscite, però dobbiamo ammettere che ormai nessuno vuole più farsi giudicare dai tribunali sammarinesi per queste cose. Suggesto per il futuro di far vedere questi testi a chi è davvero esperto fin dall'inizio. È molto brutto trovarsi a dover stravolgere quasi completamente una legge dopo soli tre mesi a beneficio di giurisdizioni terze; non è proprio un bel vedere.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 2 è bocciato con 5 voti favorevoli e 26 contrari.

Emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 3

Emendamento modificativo del governo al comma 2 dell'articolo 3

Segretario di Stato Marco Gatti: Questo fondo è stato previsto per creare un ammortamento effettivo del titolo costituito da liquidità reale e non solo contabile, come accadeva in passato. Abbiamo cambiato il nome da "fondo di copertura e garanzia" perché quella dicitura dava l'idea che il titolo fosse garantito solo da quel fondo, mentre invece serve per programmare una diminuzione progressiva del debito. Man mano che mettiamo da parte i soldi, avremo la liquidità per pagare le scadenze senza dover fare ogni volta dei rollover enormi. Questi soldi verranno depositati su un conto specifico che non fa parte della tesoreria unica dello Stato e che il governo non potrà usare per scopi diversi dal pagamento dei titoli. Abbiamo anche specificato che si tratta di un patrimonio distinto rispetto a quello della Banca Centrale, in modo che eventuali creditori della banca non possano aggredirlo.

Matteo Casali (Rf): Più ascolto le spiegazioni e più mi sento scoraggiato. Ci state rappresentando una situazione in cui non cambia nulla, ma a me non sembra affatto, specialmente se guardiamo alla giurisdizione che da concorrente può diventare esclusiva. Non credo si tratti solo di un aspetto cosmetico. Abbiamo fatto una legge, con tutti i passaggi in Commissione, e alla prima occasione i consulenti che devono collocare il debito hanno preso la penna rossa e hanno rifatto tutto dicendo che così non andava bene. Se le cose stanno così, non ci facciamo una bella figura in termini di efficienza; andiamo dai consulenti dopo che abbiamo già fatto tutti i passaggi consiliari. Capisco perché la maggioranza resti in silenzio: c'è davvero solo da scoraggiarsi.

Emanuele Santi (Rete): Ringrazio il Segretario per la spiegazione. Su questo articolo trovo condivisibile il fatto che la liquidità venga segregata e messa da parte per soddisfare le scadenze. Tuttavia, parliamo di cifre importanti, circa 300 o 400 milioni di euro, che rimarranno depositate in Banca Centrale per diversi mesi prima che il vecchio bond venga chiuso a gennaio. È fondamentale che queste somme siano depositate a un tasso di interesse a favore dello Stato; non possiamo regalare gli interessi alla Banca Centrale. Spero che vengano messe nel posto più sicuro possibile ma con un rendimento, come l'Euribor, che permetta di alleviare i costi di questa operazione, visto che per un periodo dovremo pagare gli interessi su due debiti contemporaneamente.

Segretario di Stato Marco Gatti: Confermo che nella convenzione con la Banca Centrale abbiamo previsto la possibilità di un addendum per stabilire una remunerazione basata sull'Euribor, così da avere un tasso convenzionale chiaro.

L'emendamento abrogativo di Rete dell'articolo 3 è bocciato con 9 voti favorevoli e 27 contrari.

L'emendamento modificativo del governo al comma 2 dell'articolo 3 è approvato con 26 voti favorevoli e 5 contrari.